

Commenti

DOPO L'EUROGRUPPO

AL SUMMIT DI APRILE L'EUROPA SI GIOCA TUTTO

di Sergio Fabbrini

— Continua da pagina 1

La Commissione ha alleggerito, come mai era avvenuto in passato, le regole che proibiscono gli aiuti di Stato alle imprese in difficoltà. Su pressione del Parlamento europeo, la Commissione ha consentito all'Italia, per contrastare il Covid-19, di utilizzare i fondi non spesi del bilancio pluriennale 2014-2020 e destinati alle politiche strutturali, circa 12 miliardi, senza il vincolo del co-finanziamento. La Commissione ha deciso un programma temporaneo di assistenza finanziaria sotto forma di prestiti agli Stati per contrastare la disoccupazione generata dalla pandemia, il cosiddetto Sure, di cento miliardi di euro. La Banca europea degli investimenti (Bei), sulla base di garanzie di 25 miliardi, ha messo a punto un programma di finanziamento di duecento miliardi per sostenere le piccole e medie imprese in difficoltà per la pandemia. L'Eurogruppo di giovedì scorso ha concordato di mettere a disposizione, dei Paesi che ne facessero richiesta, fondi per 240 miliardi di euro del Meccanismo europeo di stabilità (Mes o Fondo salva Stati) per interventi sanitari diretti e indiretti, con la sola condizionalità che siano utilizzati per questo scopo. Infine, sempre nella riunione di giovedì scorso, l'Eurogruppo ha accettato di creare un Fondo per la Ripresa (Recovery Fund), collegato al budget dell'Ue, da finanziare «con strumenti innovativi». Nel complesso, sono stati mobilitati intorno a 500 miliardi. Difficile sostenere che l'Ue non abbia fatto nulla per aiutare i suoi stati membri più colpiti.

Si può dire, allora, che l'Ue abbia fatto tutto ciò che doveva fare per aiutarci? No, neppure questo si può dire. I programmi mobilitati hanno una portata finanziaria limitata, se si pensa alla devastazione di già prodotta dalla pandemia in Europa. Ad oggi, essa ha ucciso 50 mila persone, ha infettato mezzo milione di persone, è destinata a produrre un calo del Pil dell'Eurozona del 10% (era calato del 4,5% dopo la crisi finanziaria, considerata allora devastante, del 2008-09), le economie del sud Europa sono tutte in recessione.

Gli Stati Uniti hanno appena approvato programmi di aiuti di entità sei volte superiore. Inoltre, i programmi per 500 miliardi sono basati su prestiti, non su aiuti, prestiti che sono destinati a pesare sui bilanci nazionali e che devono essere ripagati. Certamente, come recita il Rapporto del 9 aprile dell'Eurogruppo, quei prestiti saranno forniti a condizioni favorevoli. Tali condizioni, però, dovranno essere approvate da tutti gli Stati membri. Nel caso del Mes, ciò implicherà di passare attraverso le loro «procedure nazionali e requisiti costituzionali» (Punto 16). Lo stesso Sure (punto 17) non va interpretato come uno strumento permanente per contrastare la disoccupazione generata da shocks esogeni, causa l'opposizione degli Stati del nord alla creazione di strumenti anticiclici. Inoltre, e soprattutto, il Recovery Fund ha forti assomiglianze con le promesse scritte sull'acqua. Una tattica negoziale di cui la Germania è diventata campione, se si pensa a diverse promesse non mantenute di precedenti negoziati. La Germania continua a posticipare l'attivazione del terzo pilastro dell'unione bancaria (l'Assicurazione europea sui depositi, eppure concordata già dal 2014), così come la creazione di un budget dell'Eurozona (nonostante la Dichiarazione di Meseberg del 2018), e tutti quegli impegni presi che non soddisfino i suoi interessi. Evidente che, nel medio periodo, l'impianto delle politiche adottate dall'Ue indebolirà i Paesi già indeboliti dalla pandemia (come quelli del sud), a vantaggio dei Paesi meno colpiti dalla pandemia (come quelli del nord). Così consolidando la gerarchia di poteri, emersa tra di loro, con le crisi del decennio appena concluso. Per questi motivi, l'Italia (oltre che la Spagna e la Francia) non può limitarsi a credere alle promesse fatte.

Alla riunione del Consiglio europeo (del prossimo 23 aprile) dovrà chiedere che il Recovery Fund abbia una data precisa per essere attivato, una consistenza finanziaria almeno doppia rispetto alle misure finora prese e si basi su debito comune europeo e non su trasferimenti nazionali. Il Fondo dovrà essere collocato nel bilancio dell'Ue, gestito dalla Commissione sotto la vigilanza del Parlamento europeo e dello stesso Consiglio europeo. Se vogliamo uscire dalla pandemia senza vincitori e vinti, occorre fare partire subito un programma di rilancio economico basato su aiuti e non solo su prestiti. Senza ciò, sarà difficile sostenere che l'Ue abbia fatto abbastanza per sostenere i Paesi più colpiti come il nostro.

Insomma, in queste settimane si decide non solamente il futuro dell'Ue, ma anche il nostro rapporto con essa. Nell'Ue, la negoziazione è un processo costante, che richiede strategia politica, conoscenze tecniche e capacità coalizionali. Occorre che l'Italia si dimostri al livello della sfida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A TAVOLA (VIRTUALE) CON
Dante Roscini

«In questa crisi le vecchie regole del capitalismo non valgono più»

di Paolo Bricco



Il volume. È in edicola e anche in libreria il volume «Ritratti italiani» che raccoglie tutte le rubriche domenicali di Paolo Bricco «A tavola con» pubblicate negli ultimi due anni. Bricco, inviato del Sole 24 Ore, ha ricevuto il Premiolo 2019 per i suoi lavori di inchiesta e per le rubriche «A tavola con».

«I miei amici qui ad Harvard definiscono l'Europa "the sinking museum", il museo che affonda. Usano questa espressione da dieci anni. Da quando la crisi del 2008 e la crisi del debito sovrano del 2012 hanno mostrato la disunione politica, culturale ed economica dell'Unione europea, che si sarebbe sgretolata prima nell'euro e poi nell'intera architettura istituzionale senza la difesa del presidente della Bce Mario Draghi. Lo sguardo americano classico sull'Europa, però, non basta più. La crisi della globalizzazione e quest'ultima recessione attivata dal coronavirus stanno modificando il profilo del mondo e impongono un cambio di paradigma. Nelle banche centrali. Nel rapporto fra pubblico e privato. Nelle priorità».

Dante Roscini, classe 1958, è stato per vent'anni un banchiere d'affari ai vertici di Goldman Sachs (capo del mercato dei capitali in Europa), Merrill Lynch (numero uno globale del mercato dei capitali azionari) e Morgan Stanley (responsabile di tutte le attività in Italia). Nel 2008, ha cambiato vita diventando docente alla Harvard Business School: «I miei colleghi definirono la mia decisione di allora "financial suicide". Guadagnavo somme importanti e avevo il particolare potere che si ha negli affari. La mia vita però non era equilibrata. La quotidianità non aveva senso. Non vedevo mai mia moglie Paola e i nostri due gemelli, Flavia e Giorgio. Un giorno volai da Londra a Tokyo. Presi un taxi. Andai a una cena con un cliente. Ripresi un taxi. Rientrai a Londra con l'aereo. Mi trovavo in una meta-realtà», spiega dalla sua casa di Newton, un sobborgo residenziale di Boston, a dieci minuti di macchina dall'università.

Siamo collegati via Skype. In Massachusetts sono le due del pomeriggio. In Italia le otto di sera. Anche gli Stati Uniti sono colpiti dalla pandemia di coronavirus. Harvard, come tutte le università, ha riconvertito l'insegnamento tradizionale all'online. Alle spalle di Dante si vede un *paper peint* francese in cui Tellemao arriva sull'isola di Calipso: appartiene, dal 1818, alla famiglia della moglie Paola. Paola, che si è spostata con il marito fra New York, Londra e Boston, è di Genova (Dante, invece, è perugino ma romano di adozione) e anni fa scriveva di mostre e di cultura dagli Stati Uniti per il Domenicale. «Io ho uova e asparagi come primo piatto. Tu che cosa hai?», mi chiede. Io replico con una piadina ripiena di arrosto e di melanzane, in un tempo che impone la riduzione al minimo delle uscite nei negozi sottocasa, scombinata le abitudini e fa accendere la fantasia combinatoria in cucina.

«Sta veramente cambiando tutto. Essere ad Harvard garantisce un punto di osservazione molto interessante», dice Roscini, uno dei dieci "professor of practice" fra i duecento docenti della *business school* («siamo quelli senza il dottorato»). Roscini ha un legame stretto con Harvard e con Boston: la *sum-*

mer school di due mesi ad Harvard per imparare l'inglese («frequentavo ingegneria nucleare alla Sapienza, un giorno andai da Harvard al Mit a parlare con il guru del nucleare Norman Rasmussen, rimasi colpito dal piccolo reattore per gli esperimenti che avevano in dipartimento»), poi l'Mba e, venti anni dopo, la docenza. Harvard, nella gerarchia intellettuale delle classi dirigenti anglosassoni e filoatlantiche, è uno dei canoni ortodossi. Che, adesso, si misura con la realtà: «Le frontiere sono sempre più chiuse. Gli investimenti stranieri sono sempre più ostacolati. Con l'amministrazione Trump il Cfius, il Committee on Foreign Investment in the United States, è diventato più influente e incisivo. In Australia, dalla scorsa settimana, il Foreign Investment Review Board deve pronunciarsi su ogni investimento estero: perfino sull'acquisto di un monolocale a Melbourne». La decostruzione delle catene globali del valore è

in corso da almeno quattro anni. Dal 2001 ad oggi, la Cina è passata dal 4% al 16% del Pil mondiale, è entrata in tutte le *supply-chain* ed è diventata centrale nel 5G e nell'intelligenza artificiale, nelle nanotecnologie e nell'auto elettrica.

Lo verso mezzo bicchiere di Montepulciano. Niente vino per lui, solo acqua, a pranzo. In più questo pomeriggio partecipa a un seminario online con altri colleghi: «Questa crisi pandemica ha acceso un dibattito frenetico fra scienziati e economisti, studiosi di politica e storici». Roscini, oltre a insegnare finanza, tiene anche un corso di Business, Government and International Economy: «In questo cambio di paradigma, le regole vanno tutte riviste. Il ruolo delle banche centrali, per esempio. Tradizionalmente, la loro indipendenza serviva a tutelare dal rischio di inflazione. Adesso, però, il pericolo è la deflazione. La politica monetaria e la politica fiscale devono necessariamente dialogare. In una crisi così profonda e dalla doppia natura, sia di domanda che di offerta, le vecchie regole del capitalismo non funzionano più. Lo Stato deve farsi carico delle spese necessarie. Soprattutto perché i consumi e gli investimenti privati saranno fortemente ridotti».

Dante, seguendo il filo di questo ragionamento, ricorre al pragmatismo da banchiere d'affari in sonno: «Alla fine, saranno inevitabili un aumento e una monetizzazione del debito, come ha suggerito Draghi due settimane fa sul *Financial Ti-*

Dai vertici della finanza internazionale all'insegnamento ad Harvard, un percorso di vita che intreccia gli investimenti pubblici e privati



Ritratto di Ivan Canu

LA RISPOSTA DI TRUMP È STATA VELOCE, L'EUROPA È TROPPO LENTA. QUI LA CHIAMANO «IL MUSEO CHE AFFONDA»

mes». In questo contesto, l'Italia e l'Europa rischiano di rimanere stritolati. «Nessuno può predire quale sarà la risposta corretta ed efficace - osserva - ma di sicuro gli Stati Uniti sono stati molto rapidi. Donald Trump ha predisposto uno stimolo fiscale doppio rispetto al Tarp di dieci anni fa: il 10% del Pil americano oggi contro il 5% ieri. L'Unione europea, invece, è sempre di una lentezza esasperante e fa fatica a districarsi fra la necessità di supportare i Paesi del Mediterraneo e il timore di danneggiare l'edificio comunitario condividendo rischio e costi con chi storicamente ha avuto i conti in disordine. L'ennesima prova di questo dilemma è la labilità con cui all'ultimo Eurogruppo, dopo settimane di negoziati, si è arrivati a un compromesso con una risposta congiunta allo shock provocato dalla pandemia».

In questo contesto, l'Italia appare sempre più sola e sperduta. Roscini è nei consigli di amministrazione di Tim («due miei ex allievi che lavorano al fondo Elliott mi hanno proposto di entrare nel consiglio di amministrazione, di cui sono *lead independent director*»), di Antares Vision (controlli ottici dei sistemi di produzione) e Credimi (fintech). Dice Roscini: «Vengo abbastanza spesso in Italia per i consigli di Tim. Purtroppo vedo il nostro Paese attraverso Roma che, ogni volta, mi sembra una tacca più in giù, per usare una espressione della mia città. L'ultima volta che ci sono stato, alla sera sono andato a una cena su una terrazza

che affacciava su tutta la città. Una cosa meravigliosa. A un certo punto, sono arrivati dei gabbiani. Erano tanti e aggressivi. Non ci potevo credere. Mi hanno detto che la ragione di questa loro diffusione è che si nutrono dell'immondizia non raccolta», racconta con il dispiacere di chi a Roma è legato («a Roma vive ancora mia mamma Liliana, che ha 94 anni. Naturalmente, con questo coronavirus, la preoccupazione è grande. Per fortuna la può seguire mio fratello Stefano, che vive in città»).

Suo padre Giulio era un uomo. Eni: era il direttore delle filiali estere dell'Agip. Dal 1968 al 1971, ha vissuto in Svizzera a Losanna. Dal 1971 al 1975, in Francia a Lione: «Ho fatto le superiori con indirizzo matematico-fisico finendo con due anni di anticipo, ero molto portato per le materie quantitative», dice passando a un piatto di trancio di tonno, patate lesse e asparagi, mentre io invece mangio una crema di zucchine. Dopo la maturità Roscini è tornato a Roma, iscrivendosi alla facoltà di ingegneria nucleare: «A 21 anni mi sono laureato e sono entrato alla Nira di Genova, la società dell'Iri che si occupava di nucleare. Giuseppe Zampini, che la dirigeva, mi mandò dal 1984 al 1986 in America a seguire la collaborazione con la Westinghouse, fra Pittsburgh in Pennsylvania e Pensacola in Florida. Nel 1979, negli Stati Uniti, c'era stato l'incidente di Three Miles Island. Nel 1986, in Unione Sovietica, ci fu quello di Černobyl'. Nel 1987 un referendum sancì l'uscita dell'Italia dal nucleare. Io, in quell'anno, ero ad Harvard per l'Mba. E, a quel punto, mi orientai sulla finanza».

Dalla finanza Dante è uscito: «Ho scelto l'insegnamento e la ricerca. Adoro il contatto con i giovani e mi piace scrivere *case study*. Sto lavorando sull'interpretazione dei messaggi della Federal Reserve da parte dei mercati. Con Elena Corsi e Rawi Abdelal, una nostra ricercatrice e un nostro autorevole *political scientist*, abbiamo scritto un caso intitolato "The Rise of Populism and Italy's Election Tsunami", sulle elezioni del 2018. Quando l'anno scorso mi hanno offerto una posizione di vertice in una grande istituzione finanziaria internazionale a Washington, io e mia moglie abbiamo deciso per il no».

Arrivati al dolce - io ho una mini fetta di torta alla ricotta, lui ha un sorbetto al limone - è naturale chiedere il cerchio sulla dimensione familiare, così intensa per tutti nel bene e nel male in questi strani giorni del coronavirus: «Io e Paola abbiamo in casa i nostri gemelli, che stanno facendo gli ultimi esami e si stanno preparando alla discussione della tesi online da qui, Giorgio in finanza alla Wharton School della University of Pennsylvania e Flavia in storia dell'arte e management a Saint Andrews in Scozia. Ce li stiamo godendo. E come quando compri un vecchio album che hai amato molto: lo hanno rimasterizzato e tu trovi un brano in più. Questi giorni inaspettati con loro sono la nostra *bonus track*»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini
VICEDIRETTORE
Roberto Bernabò
(sviluppo digitale e multimediale)
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (vice Roma)
Balduino Ceppitelli,
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Mauro Meazza (segretario di redazione),
Federico Momoli, Alfredo Sessa

LUNEDÌ
Marco Mariani
Franca Deponi (vice caporedattore)
UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Carracci (art director)
RESPONSABILI DI SETTORE
Marco Alfieri (Online)
Luca De Biase (nba.tech)
Maria Carla De Cesari (Norme & Tributi)
Marco Ferrando (Finanza & Mercati)
Attilio Geroni (Mondo)

Alberto Grassani (Economia & Imprese)
Lello Naso (Rapporti)
Christian Martino (Plus24)
Francesca Padula (moda)
Stefano Salls (Commenti)
Marco Carminati (Domenica)
Giovanni Uggeri (casa e food)
SOCIAL MEDIA EDITOR
Michela Finizio,
Marco lo Conte (coordinatore)
Vito Lops, Francesca Milano

GRUPPO 24 ORE
PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.
PRESIDENTE
Eduardo Garrone
VICE PRESIDENTE
Carlo Robiglio
AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Cerbone

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.43510862
AMMINISTRAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano
REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23/b - 00185 - Tel. 06.3022.1 - Fax 06.3022.6390
e-mail: letteredirezione@ilsol24ore.com
PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.3022.214
e-mail: segreteria@ilsol24ore.com

PREZZI
con "Il potere delle mappe mentali nella gestione aziendale" € 9,90 in più; con "Premio Strega 1 - Inseparabili" € 10,90 in più; con "Premio Strega 2 - Resistere non serve a niente" € 12,90 in più; con "Premio Strega 3 - Il desiderio di essere come tutti" € 12,90 in più; con "Norme e Tributi" € 12,90 in più; con "Spagnia" € 12,00 in più; con "Reati Tributari" € 9,90 in più; con "Agevolazioni Casa" € 9,90 in più; con "Compensazioni 2020" € 9,90 in più; con "2020 Regime Forfettario" € 9,90 in più; con "Il Nuovo Bilancio" € 9,90 in più; con "Corona Virus" € 9,90 in più; con "How To Spend It" € 2,00 in più; con "Il Maschile" € 4,00 € 0,50 in più.

Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. € 2 (dal lunedì al sabato), € 2,5 (la domenica), Svizzera Sfr 3,20